

Claudio Fava

Il segretario di Sd in redazione alla vigilia dell'assemblea dell'Associazione per la sinistra. «È l'inizio di un processo che si misurerà con le elezioni europee e le amministrative di primavera». I rapporti col Pd e quelli con Di Pietro, lo sciopero e l'opposizione.



«Facciamo tornare la sinistra ma no a cartelli elettorali»

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Molte mail che riceviamo chiedono se c'è ancora la possibilità di unire la sinistra: onorevole Fava, cosa risponde a questi lettori?

«Non so se questa unità sia effettivamente un vantaggio, una risorsa. Il rischio è di sovrapporre progetti e ambizioni diverse, letture diverse di questo Paese. C'è chi sostiene che il risultato di aprile vada affrontato riproponendo con forza le proprie identità, storie, tradizioni e simboli. Io credo invece che si debba sì lavorare sull'eredità del secolo scorso, ma rielaborando culture politiche e categorie. Altrimenti noi parleremmo un linguaggio e il Paese reale un altro».

Quindi esclude una lista unitaria alle europee sul modello della Sinistra arcobaleno?

«Non sono più proponibili cartelli elettorali di tutta la sinistra. Il risultato delle politiche deriva dal fatto che si coglieva qualche elemento di finzione nel processo dell'Arcobaleno e anche qualche aspetto liturgico, notarile. E non è che ora possiamo ripresentarci dal notaio, cam-

biare l'ordine delle firme e riprodurre lo stesso contratto. Anche perché questo è un Paese che già di contratti, in politica, ne ha subiti parecchi». **Tuttavia molte mail criticano i tentennamenti nel processo unitario e il fatto che a sinistra ognuno difenda il suo piccolissimo orticello, quasi un'aiuola bonsai.**

«Ma io sottoscrivo queste mail. E noi ci stiamo muovendo proprio per tornare a parlare di una sinistra che sia un sostantivo e non una filiera di aggettivi. C'è chi vorrebbe che la sinistra fosse un repertorio di aggettivi, come socialista, ambientalista e comunista, perdendo di vista che il Paese non ci chiede il repertorio degli aggettivi del secolo passato. Il punto è costruire un'altra idea di sinistra. E in quest'ottica un nuovo partito della sinistra è il punto di arrivo. Sapendo che dentro questa idea non ci sarà spazio per l'orgoglio comunista. Non è dicendoti comunista, esibendo questo orgoglio, che riesci a ottenere ascolto e a parlare a un Paese che è sofferente sul piano dei bisogni materiali».

Dunque come vi presenterete alle europee?

«Domani (oggi, ndr) presenteremo l'associazione "Per la sinistra". E il nostro impegno è dare uno sbocco elettorale al progetto che mettiamo

in campo. Vedremo chi sarà disponibile a starci subito dentro da protagonista, il punto è partire. Se in questo momento la tattica prevale sulla generosità rischiamo di essere spazzati via dalla storia. Generosità vuol dire non guardare al pallottoliere, ma far partire un processo che di qui alle elezioni deve fare politica, sporcarsi le mani, a partire dai temi del lavoro e della questione morale. In modo che il simbolo che apparirà sulla scheda elettorale significhi qualcosa, non rappresenti solo dei gruppi dirigenti che si applaudono a vicenda, come è accaduto nel dicembre dell'anno scorso con la nascita

La fine dell'Arcobaleno

«Unire tutte le componenti

non è un vantaggio

Non possiamo tornare

dal notaio e far rivivere

quel vecchio progetto»

dell'Arcobaleno. La sinistra avrà senso se saprà essere il cemento di ciò che sta accadendo nei luoghi periferici del Paese, dalle fabbriche ai consigli comunali, dalle scuole alle università. Peppino Impastato, nei

«Cento passi», dice al segretario del suo partito, citando Majakovskij: «Esci partito dalle tue stanze, torna amico dei ragazzi di strada»».

In concreto cosa farete?

«La costruzione della sinistra avrà i tempi lunghi di una generazione, ma ora è necessario lanciare il cuore oltre il muro, affermare questa urgenza, anche superando una bella parola come unità che rischia di essere vuota. Alle europee porteremo quello che saremo stati in grado di costruire in questi mesi, verificando quando è stato seminato e raccolto».

Quale sinistra intendete unire all'assemblea di domani (oggi, ndr)?

«Una sinistra che ha elaborato il lutto e che non continua a contemplare le macerie del voto di aprile e il proprio ombelico. Quella che attraversiamo oggi è una soglia di non ritorno. Da qui dovrà nascere un nuovo soggetto politico, una nuova sinistra che sceglie di darsi anche delle forme e un lavoro politico diverso. Quella che abbiamo alle spalle è stata una sinistra fatta di gruppi dirigenti molto autoreferenziali, di poca democrazia e partecipazione, di forti esclusioni. Oggi c'è un Paese che ci chiede di tornare a contare, di avere quote di responsabilità e di sovranità. Non a caso l'assemblea pre-